

Indice

Andrea Catone <i>Marx nella Cina d'oggi</i>	5
Cheng Enfu, Li Wei <i>Il marxismo-leninismo è il metodo scientifico e la guida per conoscere e trasformare il mondo</i>	11
Diego Angelo Bertozzi <i>La Cina della riforma: un percorso storico-ideologico</i>	47
Ma Xueke <i>Dieci questioni ideologiche spinose del 2014</i>	71
Francesco Maringò <i>Cinque punti sul dibattito politico cinese</i>	95
Fausto Sorini <i>Note sulla politica internazionale della Cina</i>	109
Domenico Losurdo <i>Controrivoluzione neocoloniale e «pivot» anticinese</i>	139
Pasquale Cicalese <i>Dalla reflazione salariale post crisi 2008 alla proiezione mondiale della Cina. 7 anni di politica economica cinese</i>	165
Marco Pondrelli <i>Conoscere la Cina. Percorsi di lettura</i>	177
Riferimenti bibliografici	199

www.marx21.it

sito dell'associazione "Marx XXI"

diretto da Mauro Gemma

Documenti, articoli e analisi aggiornate nelle pagine dedicate all'Italia e alla situazione internazionale, con numerose traduzioni di prima mano da tutto lo scacchiere mondiale.

Andrea Catone

Questo “Quaderno” nasce come numero doppio della rivista *MarxVentuno* preparato anche in occasione del Convegno internazionale che la rivista e l’Associazione “Marx XXI” promuovono insieme con l’*Accademia marxista*-Dipartimento della *Chinese Academy of Social Sciences* (CASS), che, per il secondo anno, con una folta e qualificata delegazione di docenti e ricercatori guidata dal presidente Deng Chundong, visita i principali centri dell’Europa occidentale (Germania, Francia, Italia) per dibattere con i colleghi europei sul “Socialismo con caratteristiche cinesi”: politica, ideologia, economia della Repubblica popolare cinese, a sette anni dall’esplosione della grande crisi capitalistica mondiale del 2007-2008, con epicentro negli Usa e irradiatasi nelle altre aree della “triade imperialistica” (Giappone e Ue). Sono gli anni in cui la Cina continua a crescere a un ritmo sorprendente, divenendo ufficialmente (in base al Pil) la seconda economia del mondo e una potenza politica oggettivamente di portata planetaria.

Il “quaderno” prova a leggere, con l’apporto di storici, filosofi, economisti marxisti, il percorso compiuto dalla Cina dopo la svolta di “riforma e apertura” del 1978 (Diego Angelo Bertozzi ne ricostruisce qui le tappe fondamentali); le politiche antideflazionistiche (l’opposto di quanto ha fatto l’eurozona a guida tedesca) adottate dopo l’esplosione della grande crisi del 2007-2008 (si veda quanto scrive in proposito Pasquale Cicalese); le complesse scelte di politica internazionale (Fausto Sorini ritesse il filo di una lunga storia, che non elude il nodo intricato dei rapporti con l’Urss). Il testo di Domenico Losurdo svela, in modo documentato e puntuale, inganni ideologici e pratiche della controrivoluzione neocoloniale promossa dall’imperialismo occidentale a guida Usa, che ha come principale nemico strategico – è il “pivot” anticinese – il paese che ha compiuto la più grande rivoluzione anticoloniale e di indipendenza nazionale della storia, contro cui fomenta movimenti secessionisti (Tibet, Xinjiang) e “rivoluzioni colorate”, da Tienanmen nel 1989 a “Occupy Central” del 2014 a Hong Kong.

Uno spazio importante è dedicato in questo volume al vivace dibattito politico-ideologico – di cui, salvo una ristretta cerchia di specialisti, si ignora quasi tutto in Occidente – sui temi scottanti del “socialismo con caratteristiche cinesi”; della struttura economico-sociale (“economia mista” come economia di transizione socialista, col ruolo trainante delle imprese pub-

bliche e delle cooperative sociali); dello “Stato socialista di diritto”, che, formalmente e sostanzialmente diverso dalla concezione e dalla pratica della stato liberal-democratico occidentale, mantiene la “dittatura democratica del popolo” – come recita il fondamentale preambolo della Costituzione cinese – e il ruolo dirigente (che non significa di gestore-amministratore) del partito comunista. E le questioni filosofico-ideologiche fondamentali della battaglia delle idee contro il nichilismo storico (che intende sbarazzarsi dei padri fondatori della moderna Cina indipendente e volta al socialismo, Mao Zedong e Deng Hsiaoping) e per la fondazione di una nuova cultura e una nuova civiltà, il sistema di valori socialisti nella concreta realtà storico-culturale della Cina, ricca di una millenaria tradizione che i marxisti cinesi non intendono cancellare con un tratto di penna, ma valorizzare, non per guardare da conservatori al passato, ma per costruire il futuro. Temi questi, affrontati nei lavori di Ma Xueke (pubblicato di recente in lingua inglese sul sito dell’Accademia marxista) e di Francesco Maringò.

Un utile percorso di letture non triviali e non preconcepite di libri sulla Cina in straordinaria trasformazione è delineato, infine, da Marco Pondrelli.

Marx in Cina deve essenzialmente il suo titolo all’importante saggio con cui si apre questo numero speciale (anche nel formato libro) della nostra rivista, il quale ha un titolo che può apparire “rétro” e “nostalgico”: “Study of Two Selected Works of Marxism-Leninism. Marxism-Leninism Is the Scientific Method and the Guide to Recognize and Transform the World”. Scritto da due eminenti esponenti dell’Accademia marxista della CASS, Cheng Enfu e Li Wei, in occasione della pubblicazione in Cina di una vasta antologia in diversi volumi delle opere di Marx, Engels, Lenin, è apparso nella rivista “Marxist Studies in China (2011)”, una pubblicazione in inglese, che, con cadenza annuale, seleziona e traduce saggi della rivista mensile (in cinese) “Studi marxisti” (ma potremmo dire anche “Critica marxista”), edita dalla Facoltà di marxismo della CASS e dall’Istituto cinese di marxismo, al fine di “aiutare gli studiosi e gli amici stranieri a meglio comprendere il lavoro di ricerca teorica marxista in Cina” [dal poscritto del curatore dell’annuario del 2010]. “Marxist Studies in China” ha come “advisors” Wang Weiguang, presidente della CASS (di cui “MarxVentuno” ha pubblicato sul numero 1-2 del 2014 l’introduzione al IV Forum mondiale del socialismo, svoltosi nell’ottobre 2013 a Pechino), Li Shenming (di cui la nostra rivista ha pubblicato sul n. 1/2015 un articolo su come valutare correttamente i due periodi storici prima e dopo la “riforma e apertura”), Wu Yin e Zhu Jiamu, mentre la direzione redazionale è affidata a Cheng Enfu (al quale sono personalmente grato per avermi fatto conoscere a Pechino la rivista) e Hou Huiquin.

Il saggio di Cheng e Li, che abbiamo voluto tradurre e presentare ai lettori italiani, si avvale di una grande ricchezza di riferimenti testuali (che abbiamo riportato indicandoli puntualmente nelle edizioni italiane delle opere dei “nostri classici”), ma non è affatto un testo “scolastico”, ripetitivo, scontato. Attraverso la lente di Marx e del marxismo, ripercorre le tappe fondamentali della rivoluzione cinese come rivoluzione anticoloniale-antimperialista e di transizione socialista.

Particolarmente interessante è la sottolineatura del passaggio – con la III Internazionale – dalla parola d’ordine “Proletari di tutti i paesi unitevi” a quella di “Proletari e *popoli oppressi* di tutto il mondo unitevi”. Genialmente, superando d’un colpo tutte le posizioni presenti nella II Internazionale che non contrastavano il colonialismo e guardavano all’espportazione della “civiltà occidentale” tra i popoli “arretrati” come ad una tappa necessaria dell’evoluzione sociale, Lenin collegò strettamente “Occidente” e “Oriente”, lotta di classe nei paesi capitalistici imperialisti e lotta di classe antimperialista, per la liberazione nazionale. Fu grazie a questo, grazie al fatto che il movimento comunista internazionale forniva la leva teorico-politica più potente per il riscatto dal “secolo delle umiliazioni”, che il marxismo – fino alla Rivoluzione d’Ottobre sostanzialmente estraneo anche alle *élite* intellettuali e alla cultura cinese (non c’è stato in Cina un movimento operaio che abbia partecipato alla I e alla II Internazionale) – fu “tradotto” in caratteri cinesi e divenne parte essenziale della cultura della nuova Cina. Si avvia così la “sinizzazione” del marxismo, cioè l’applicazione del metodo marxista alle concrete condizioni della formazione economico-sociale cinese. Un marxismo non “libresco” (il giovane Mao nel 1930 scrisse un articolo, spesso richiamato nel dibattito odierno, contro la “mentalità libresca”), come non “libresco” fu quello di Lenin, ben colto dal giovane Gramsci nel suo ormai celebre articolo sulla “rivoluzione contro il *Capitale*”, ma calato nella carne viva delle contraddizioni – nel contesto interno e internazionale – della società cinese.

È questa la “sinizzazione” del marxismo, divenuto bussola che ha saputo orientare l’analisi delle classi e della struttura e sovrastruttura della società cinese e indicare gli strumenti, le tappe, i tempi per tradurre in azione politica quelle analisi: la politica del fronte unito, la rivoluzione antimperialista di nuova democrazia, il percorso verso una società socialista.

Percorso, come la storia del ‘900 ci ha insegnato, estremamente difficile, tortuoso, complesso, contraddittorio, segnato indelebilmente dalla catastrofica sconfitta del 1989-1991, quando crollano l’Unione sovietica e le “democrazie popolari” dell’Europa centro-orientale e balcanica. Su quella sconfitta i comunisti e i marxisti cinesi non si stancano di interrogarsi e di indagare,

e non certo come mero e distaccato oggetto di studio, ma per individuare le radici profonde degli errori commessi e apprendere da essi, nella consapevolezza che quanto accaduto non era un destino inevitabilmente e irrevocabilmente segnato.

In occasione del ventesimo anniversario del crollo dell'Urss, ad esempio, la Social Sciences Academic Press (China) pubblica, anche in lingua russa, *Su questo riflette la storia*, un corposo volume di studi, sotto la direzione di Li Shenming, che varrebbe la pena far conoscere ai lettori italiani. Grande attenzione viene rivolta alle cause del decomporsi del partito comunista sovietico, alla sua perdita di egemonia nella società, ai cedimenti ideologici. L'importanza fondamentale della lotta sul terreno culturale e della filosofia viene indicata anche nel presente saggio di Cheng e Li.

I comunisti cinesi hanno assimilato il marxismo in modo non dogmatico, ne hanno saputo cogliere l'essenza di pensiero dialettico. Si pensi alla concezione della *transizione al socialismo*. Nel preambolo dell'attuale Costituzione cinese (adottata nel 1982 ed emendata a più riprese fino al 2004), che è un vero e proprio fondamentale manifesto politico-ideologico, si dice che "la Cina sarà ancora per lungo tempo nella *fase primaria* del socialismo". Quest'affermazione implica una concezione della transizione al socialismo come processo di lungo periodo, complesso e contrastato, e non l'idea di una sostituzione nello spazio di un mattino, o comunque di breve periodo e a colpi di decreti, di una struttura economico-sociale nuova già bella e pronta al posto della vecchia. Quest'ultima è una visione semplificata ed elementare della transizione contraria allo spirito del marxismo e alla dialettica.

La nuova società non si instaura su un foglio completamente bianco dove si possa scrivere ciò che si vuole. Essa nasce su una base storicamente determinata. Del resto, il marxismo stesso è figlio – come scrive Lenin (*Tre fonti e tre parti integranti del marxismo*, 1913) – della cultura più avanzata del suo tempo (il pensiero politico illuminista francese, la filosofia classica tedesca, l'economia politica inglese). *Il marxismo è storicista*. Ciò significa anche che esso fa i conti con la cultura e la civiltà nazionali: assolutamente non le cancella, non le annulla (il marxismo è l'antitesi del nichilismo) ma le conserva e supera in una più ricca cultura e civiltà. Chi prova a distruggere il sostrato culturale del proprio paese per imporre dall'alto o dall'esterno la propria concezione del mondo compie un'operazione profondamente antimarxista.

Il comunismo basato sul marxismo è internazionalista, ma per essere tale deve essere profondamente radicato nella storia e nella cultura nazionali (come Gramsci riconosce a Lenin e Stalin, contrapponendoli a Trockij, in un'importante pagina delle sue riflessioni dal carcere).

Per questo i comunisti cinesi – coerentemente con un’impostazione marxista – si misurano con la grande cultura tradizionale della Cina millenaria, con le sue filosofie, e si preoccupano di comprenderle entro una visione marxista della storia della nazione. La costruzione di una nuova civiltà abbraccia un’intera epoca storica. Il rivoluzionario può veramente rivoluzionare se sa radicare la propria azione nel terreno sociale e storico-culturale in cui opera, non per conservare il passato, ma per trasformare il presente. I comunisti cinesi sono chiamati a confrontarsi anche con queste questioni e si cimentano con l’impresa di radicarsi come marxisti nel tessuto culturale del proprio paese e costruire su questa base un sistema di valori socialisti.

Oggi la Cina sta vivendo una rivoluzione sociale senza precedenti nella storia, nell’arco di pochi decenni sta compiendo le trasformazioni che in Occidente richiesero secoli: si pensi al più grande – in termini numerici e qualitativi – trasferimento dalle campagne alle città.

Il marxismo cinese è chiamato a svolgere un ruolo importantissimo: da un lato, opporsi, con la forza del suo pensiero dialettico e sulla base dei suoi principi fondanti, alla tendenza del nichilismo storico, che mette sostanzialmente in discussione il percorso di liberazione e costruzione della nuova Cina compiuto sotto la direzione del partito comunista dal 1921; dall’altro, contrastare l’offensiva di una cultura neoliberista che guarda all’Occidente come modello economico, giuridico-costituzionale, culturale e propugna la dismissione del settore pubblico dell’economia, l’accantonamento del partito comunista come forza egemone e guida della società, il rifiuto del marxismo come cultura costitutiva della nuova Cina.

I recenti dibattiti pubblici in Cina svoltisi su questi temi sulle colonne di riviste e giornali e sul web sono un termometro della dialettica in corso. Che riguarda, in ultima analisi, proprio il grande tema della transizione al socialismo come processo storico lungo e complesso, caratterizzato da una lotta di classe in tutti i campi, e quello ideologico-culturale, come ci dice l’amara esperienza della catastrofica *perestrojka* gorbacioviana, non è assolutamente l’ultimo per importanza. La questione del *Kto pobedit?* (chi vincerà?) posta con chiarezza da Lenin nei primi anni Venti, quando avvia l’elaborazione di una concezione di transizione al socialismo che vede un lungo e contrastato percorso di lotta e confronto tra capitalismo e socialismo, rimane aperta per un’intera epoca storica. E per comprendere le tendenze e i processi in corso nella Cina di oggi quell’elaborazione di Lenin resta un riferimento fondamentale, tanto nei confronti di quelle letture di “sinistra-sinistra” che ritengono la Cina ormai irrecuperabilmente votata al capitalismo, quanto di

quelle, piuttosto rare da noi, invero, che accolgono acriticamente ogni decisione o atto del governo cinese. In Cina – e non potrebbe essere altrimenti in una società di transizione – è in corso una vivace dialettica, sul terreno politico-giuridico, economico, ideologico-culturale, in definitiva, com'è normale in una società di transizione, una lotta di classe, come ricorda nel suo *Preambolo* la Costituzione cinese: “Le classi sfruttatrici in quanto tali sono state abolite nel nostro paese. Tuttavia, la lotta di classe continuerà ad esistere entro certi limiti ancora per un lungo periodo di tempo. Il popolo cinese deve combattere contro quelle forze ed elementi, sia in patria che all'estero, che sono ostili al sistema socialista cinese e cercano di minarlo”.

Purtroppo, un bel pezzo della sinistra italiana – “sinistra assente” come la definisce il titolo del libro di Domenico Losurdo, che alla Cina dedica ampio spazio – sulla base di una pregiudiziale condanna del percorso del “socialismo con caratteristiche cinesi”, sembra scarsamente interessata a questi temi.

Riteniamo invece che siano di grande rilevanza diretta per noi, in Occidente, che – anche per gravi errori e limiti soggettivi – subiamo, con scarsa capacità di efficace risposta, una pesantissima offensiva capitalistica, non solo sul terreno economico, politico, sociale, ma anche su quello culturale.

I destini del più popoloso paese al mondo ci toccano direttamente come movimento operaio. La Cina oggi è una grande forza economica e politica che si contrappone all'imperialismo Usa e al suo sistema di guerra e propugna un mondo multipolare e una politica antiegemonica, basata sul reciproco vantaggio e la non ingerenza negli affari interni dei diversi paesi. I comunisti e i marxisti cinesi negli ultimi tempi stanno intensificando incontri e relazioni con i marxisti e la sinistra mondiale, con discussioni aperte sui grandi temi oggi all'ordine del giorno, sull'analisi della crisi capitalistica mondiale e il ruolo del movimento comunista e operaio, il rifiuto dell'egemonismo e dell'imperialismo e la costruzione di un mondo multipolare. Tra questi, non sono di secondaria importanza i Forum mondiali, che con una cadenza ormai annuale, si tengono in autunno a Pechino, organizzati dal World Socialism Research Center dell'Accademia delle Scienze Sociali, in collaborazione con altri dipartimenti. Nel 2014 si parlava di “globalizzazione liberista”, cui va contrapposta la “globalizzazione socialista”. Quest'anno il tema è quello delle “rivoluzioni colorate” e, gramscianamente, dell'egemonia.

La nostra rivista, al pari del sito marx21.it, continuerà a guardare con grande interesse e attenzione agli sviluppi della politica, dell'economia, della società cinese e si adopererà, nei limiti delle sue forze e possibilità, per fare conoscere gli studi marxisti in Cina.